



Camera dei deputati  
Biblioteca "Nilde Iotti"



C. C. con la Posta)

Anno XX — 31 Ottobre 1911 — N. 20

(C. C. con la Posta)



# LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

*Skiperia, avanti!*

UFFICIO DI DIREZIONE  
ROMA — Piazza S. Giovanni, in Laterano, 44 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 — PER L'ESTERO L. 7,20  
(Semestre e trimestre in proporzione)

## La Congregazione di S. Girolamo degli Schiavoni in Roma

La Presidenza dell'Associazione nazionale « Pro Dalmazia italiana » è stata ricevuta il giorno 18 di questo mese di ottobre dall'on. Ubaldo Comandini, Ministro senza portafogli, e gli ha sottoposto, tra altro, la grave questione di S. Girolamo degli Schiavoni in Roma che si spera possa essere risolta di giustizia, favorevolmente agli interessi e ai diritti d'Italia.

Il colloquio tra il Ministro Comandini e la presidenza della « Pro Dalmazia » è stato cordialissimo. Il Ministro ha mostrato di avere molto a cuore le questioni inerenti alle terre Adriatiche ed ha assicurato che porrà ogni cura nello studio e nella soluzione del problema di S. Girolamo degli Schiavoni.

Così fatte assicurazioni aventi carattere indubbiamente ufficiale e l'aver inoltre la stampa politica italiana cominciato a trattare dell'argomento con alquanto vivacità negli ultimi passati giorni, provano chiaramente che la questione di S. Girolamo degli Schiavoni la quale pareva sopita dopo di essere stata, parecchi anni or sono, oggetto di serie preoccupazioni alla pubblica opinione in Italia e nella Duplice Monarchia Danubiana, è per rientrare in una novella fase che vuolsi sperare sia fase risolutiva anche per la parte puramente religiosa che riguarda direttamente la Santa Sede.

In questo stato di cose noi riprendiamo il nostro posto di combattimento; quel posto di combattimento che avevamo assunto quando, portata la questione di S. Girolamo a cognizione del magistrato italiano, noi facemmo notificare nell'interesse degli Albanesi l'atto giudiziario che qui appresso integralmente ripubblichiamo:

« Copia. L'anno millenovecentouno, il giorno 12 settembre.

« Ad istanza del cav. uff. Anselmo Lorecchio del fu Bernardo proprietario nato e domiciliato in Pallagorio, provincia di Catanzaro, e residente qui in Roma alla Via Belsiana N. 60, nella sua qualità di Presidente della Società Nazionale Albanese, nonchè in nome proprio quale cittadino italiano di origine Albanese.

« Io Paolo Francini, Usciere presso il Tribunale Civile, di Roma, ove domicilio.

« Ho dichiarato quanto segue:

1. a Sua Eminenza il Cardinale Serafino Vannutelli,

domiciliato in Roma, via Monte Giordano N. 34; nella città conferitagli di recente dalla Santa Sede di Prefetto postolico della Congregazione di S. Girolamo degli Schiavoni o Illiri.

« 2. al cav. Alfonso Susca, domiciliato per ragione ufficio nel palazzo del Ministero di Grazia e Giustizia e Culti, alla Piazza dei Prefetti; nella qualità pur di recente conferitagli dal R. Governo di Commissario della Congregazione suddetta.

« Talune persone che si dicono rappresentanti in Roma della nazionalità croata, ed altre, che, per l'occasione, si sono rappresentati anche in Roma, di una nazionalità *it-serba*, si contendono da qualche giorno il possesso e il frutto dei beni appartenenti alla Congregazione di S. Girolamo degli Schiavoni, o Illiri, in Roma.

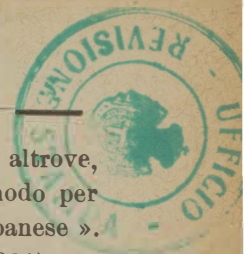
« La vertenza risolta, in modo che si può dire iniziato con Breve Pontificio del dì primo agosto millenovecentuno, a favore dei Croati, si trova ora, per ragione di incompetenza, sottoposta all'esame del magistrato giudiziario del Regno d'Italia.

« Or siccome nella contravvertita questione per il nome che la Congregazione suddetta porta dalla sua fondazione S. Girolamo degli Schiavoni, o Illiri, hanno diritti evidenti ed incontestabili le popolazioni Albanesi che per il loro religioso sono soggette alla suprema potestà del Sommo Pontefice di Roma, essendo stata l'Albania, o almeno la regione superiore di essa, parte integrante della Schiavonia, o Illiri e siccome le popolazioni Albanesi suddette, per trovarsi soggette alla dominazione musulmana non sono in grado di poter intervenire e spiegare, per ora, la loro azione diretta nella vertenza, così è che col presente atto, io suddetto Usciere, alla medesima istanza, ho fatto ad essi intimare il Cardinale Serafino Vannutelli e cav. Alfonso Susca, e a loro per essi, la più ampia e formale dichiarazione dei diritti degli Albanesi suddetti vantano sulla ripetuta Congregazione S. Girolamo degli Schiavoni o Illiri, in Roma.

E ciò nel fine parimenti espresso e formale che essi diritti debbono rimanere salvi ed impregiudicati per l'eventuale esperimento che se ne possa fare, quando sarà del caso, dinanzi alle autorità ecclesiastiche, sia dinanzi alle autorità laiche, riconosciute nel Regno d'Italia.

« Fatto senza pregiudizio di ogni altro diritto, azione e ragione.

« Copia del suesteso atto ho notificato ai nominati Cardinal Serafino Vannutelli e cav. Alfonso Susca, nelle sudde



loro qualità e domicilio, consegnandole: per il primo al cameriere Tomassini Giuseppe in lui di precaria assenza; e per il secondo all'usciera Capra Alberto, in di lui assenza, e che s'incarica della consegna.

« Roma dodici settembre millenovecentouno. L'Usciere (firmato) Paolo Francini ».

Nel dare la prima volta pubblicità a questo atto lo facemmo seguire dai seguenti commenti :

« Non fa mestieri spender parole per giustificare l'esattezza dei criterii a cui è stato ispirato questo atto giudiziario e le esigenze di opportunità che ne imposero la notifica. La giustificazione è contenuta, e risulta evidentemente, dall'atto stesso. Tra Croati, Dalmati e così detti *Italo-Serbi* che si contendono accanitamente il possesso e l'usufrutto dei beni appartenenti all'Istituto di S. Girolamo degli Schiavoni, o Illiri in Roma, nulla v'ha di strano che una parola, quale che essa sia, si faccia udire per ricordare ai contendenti ed a coloro che della contesa son chiamati a giudicare, qualmente gli Albanesi abbiano pure loro diritti sull'Istituto; perchè l'Albania, o almeno la parte superiore di essa, è bene ripeterlo, era parte integrale della Schiavonia o Illiria.

« Sólo la incosciente ignoranza delle più elementari nozioni di storia, non pure Albanese ma di storia generale, può far ritenere a taluno che in una vertenza avente gli enunciati caratteri schiavonici, o illirici, debbono rimanere estranei gli Albanesi; e far azzardare giudizi parimenti incoscienti e fatui, che, cioè l'atto giudiziario in esame faccia mettere in ridicolo la questione Albanese, creando nello stesso tempo ostacoli ai diritti dei Dalmati, o *Italo-Serbi*.

« La banalità di cotesti giudizi risulta a prima vista e agli occhi di tutti.

« L'atto giudiziario notificato è protesta contro l'inopinato provvedimento che assegna ai Croati l'Istituto di S. Girolamo ed è riserva dei diritti che incontestabilmente hanno sull'Istituto medesimo i Cattolici dell'Alta Albania, e non già gli Italo-Albanesi.

« Si può discutere giuridicamente, come ha giudicato un dottissimo per quanto giovine giureconsulto italiano che per speciale patrocinio affidatogli ha studiato in tutta la sua entità la questione; (1) si può discutere intorno al valore da attribuirsi all'atto unicamente per gli effetti procedurali inerenti alle qualità assunte dalla persona che si è resa parte diligente ed istante nel nome degli Albanesi.

« Questo esaminerà il magistrato quando, nel progredire delle procedure giudiziarie, sarà dichiarato l'intervento in causa sulla istanza medesima.

« Per intanto, resta nell'atto un documento scritto che, come abbiam detto, è protesta ed è riserva dei diritti degli Albanesi; e che, comunque si voglia, è dichiarazione manifesta della non rinuncia a quei diritti, per l'evenienza in cui agli Albanesi Cattolici sia dato di farli valere.

« Chi queste cose non intende e meglio che badi altrove, e sarà tanto di guadagnato per tutti; in principal modo per la tanto bistrattata quale e calunniata questione Albanese ».

(La *Nazione Albanese*. Anno V. 15 settembre 1901).



In seguito, ed in occasione che una missione fu inviata dal Principe del Montenegro in Roma per trattare della questione con la Santa Sede, noi scrivemmo :

« Prendiamo parte alla disputa soltanto per quello che riguarda la tutela degli interessi Albanesi.

« E giova ricordare che nei giorni in cui più forte si dibatteva in Roma la questione per l'Istituto di S. Girolamo, con nostro atto giudiziario venne dichiarato a chi allora di ragione qualmente nell'Istituto sudetto « per il nome che esso porta fin dalla sua prima fondazione di S. Girolamo degli Schiavoni, o Illiri, hanno dritti...

« Se, come in quei giorni tutto faceva prevedere, il giudizio presso il magistrato ordinario avesse avuto seguito, l'intervento in causa da parte degli Albanesi, in qualsiasi modo spiegato, avrebbe avuto luogo. Ed a conforto della nostra tesi, a dimostrazione pratica degli indiscutibili diritti Albanesi, tra gli altri mezzi di prova che, a noi non mancano, sarebbero stati sottoposti all'esame del magistrato giudicante le copie dei documenti che si conservano nell'Archivio di S. Girolamo, dai quali chiaro apparisce che *jus habebant in Hospitium S. Hieronymi*, i pellegrini delle Diocesi di Scutari d'Albania, di Alessio e di Scopia. Apparisce inoltre che Vescovi e fedeli di queste Diocesi hanno arricchito con loro legati di messe la Chiesa di S. Girolamo e che anche gli Albanesi avevano diritto alla sepoltura in essa Chiesa.

« Ma entrata la questione in una nuova fase, ch'è stata detta diplomatica, non si fece più parola di proseguimento del giudizio dinanzi al magistrato ordinario; e gli Albanesi si son tenuti contenti, contemporaneamente, delle fatte proteste e riserve, anche per non recare, con inutili polemiche, pregiudizio ai loro diritti e per non essere cagione eglino di ostacolo alle trattative in corso.

« L'andata a Roma della Missione montenegrina presso il Vaticano ci fa uscire dal riserbo che, per le anzidette ragioni patriotticamente ci eravamo imposto.

« Non si sa quali precisamente sieno le quistioni che cotesta Missione deve trattare e risolvere con la Santa Sede; stando però a quel che pubblicamente se ne dice, parrebbe che il conte Voinovic e monsignor Milinovic, tra le altre cose chiedano pure che Antivari sia inclusa nella dibattuta Bolla *Slavorum gentes*.

« Se è così, noi abbiamo motivo di indirettamente rallegrarcene, perchè Antivari è Albanese; e la cessione che di essa fu fatta dal Trattato di Berlino del 1878 al Montenegro può averla assoggettata ad uno Stato diverso da quello nel quale prime era, ma non può aver mutata la nazionalità della sua popolazione.

« E se la Diocesi deve andare compresa negli effetti della cennata Bolla *Slavorum gentes*, poichè cotesta Bolla non può cambiare la natura delle nazionalità, resta dimostrata, nel caso singolo e con prova che ci è fornita da gente a noi straniera, la costanza del diritto che gli Albanesi hanno sull'Istituto di S. Girolamo degli Schiavoni, o Illiri. E questo soltanto preme ora a noi di constatare ».

(1) Il compianto Emanuele Gianturco cui era stato affidato il patrocinio della parte resistente alle pretese dei croati dinanzi al Pretore del III Mandamento di Roma, trovò fondatissime le ragioni sulle quali erano poggiate le nostre pretese e riserve nell'interesse degli Albanesi, ed aggiunse che, superate le difficoltà opponentesi al nostro diretto intervento in causa, avrebbe egli assunto la nostra difesa gratuitamente, tanto era evidente il diritto nostro. La stessa profferta generica ci fu fatta dall'on. Enrico De Marinis.



Come ben si comprende, noi Albanesi non vogliamo rinunciare ai diritti che sull'Istituto di S. Girolamo ci competono; e se, stando a quanto se ne sento dire e a quanto ha pure assicurato l'on. Comandini nella sua veste ufficiale di rappresentante il R. Governo d'Italia, la questione è per avviarsi ad una soluzione definitiva, noi non mancheremo di seguirne diligentemente le fasi perchè i diritti Albanesi non sieno dimenticati, o altrimenti manomessi.

Li 31 ottobre 1916.

ANSELMO LORECCHIO

## V A R I A

L'ITALIA NELL'ALBANIA MERIDIONALE — Si ha da Pietrogrado 19 ottobre: il *Russkoje Slovo* osserva che anche nei Balkani le truppe Italiane sono attive, ed aggiunge: « occupando l'Epiro Settentrionale esse hanno assicurato il fianco sinistro dell'esercito di Salonicco da ogni molestia da parte dei greci. Contemporaneamente in Albania esse hanno occupato la riva destra della Vojussa, ed estendendosi verso settentrione a che le operazioni in Albania acquistano importanza strategica. »

Il giornale di Pietrogrado intende, naturalmente, parlare dell'Albania con i confini monchi ed irrazionali quali le furono assegnati dalla Conferenza di Londra. Ma comunque sia di ciò; e a prescindere da questa ch'è osservazione nostra preliminare, l'autorevole giornale russo ci porge l'opportunità di fare eziandio l'altra doverosa osservazione circa il significato vero dell'avanzata delle truppe italiane nell'Albania Meridionale, e non già dell'Epiro Settentrionale come molti ripetono ed esso giornale russo ripete pure sulla falsari greca; falsa al pari di tutte le cose greche. Il quale significato più che nelle sottigliezze, direm così, del convenzionalismo diplomatico imposto dall'attuale raggruppamento di alleanze politiche tra gli Stati di Europa, va trovato nelle ragioni stesse per le quali l'Italia è scesa in guerra, specialmente nell'Adriatico; va trovato nella legittima difesa degli interessi diretti che essa ha in quel mare a preferenza di alleati antichi e nuovi. E sono interessi comuni con gli Albanesi, perchè, questo giova a noi ripetere, *l'Adriatico è mare Italiano ed Albanese.*

I JUGO-SLAVI E L'ADRIATICO — Le pretese sull'Adriatico dei jugo-slavi o slavi meridionali, auspice la Santa Russia madre e tutrice di tutto intero lo slavismo, si limitavano da prima ad ottenere a beneficio dei serbi un eccesso su quel mare attraverso il cosiddetto corridojo da aprirsi ai danni dell'Albania, in territorio Albanese. L'appetito però viene mangiando; e le dichiarazioni fatte nei primi di gennaio 1915 dal signor Sazonoff, Ministro russo per gli Affari Esteri, al corrispondente da Pietrogrado del *Corriere della Sera* di Milano; e le geremiadi del signor Pasie recitate pochi mesi or sono a Londra ed a Parigi, quando egli, in mancanza di meglio, si era dato al mestiere di ebreo errante; e le polemiche cui ha dato luogo in questi ultimi giorni la dichiarazione dell'on. Bissolati, Ministro italiano senza portafogli al corrispondente da Roma del *Matin* di Parigi provano come e qualmente gli slavi non sono disposti a rinunciare ai loro

propositi di rapina cui farono talmente alisti dalla concoscenza delle Potenze; e sono propositi che escludono ora la rapina ai danni degli Albanesi e del territorio di Albania, perchè essi mirano diretti ed espliciti contro gli italiani, tentando di suscitare, per una maniera o per l'altra, ostacoli alla guerra che l'Italia combatte presentemente nell'Adriatico.

Ad assicurare gli animi di coloro che nella intervista dell'on. Bissolati col corrispondente del *Matin* vedevano una larvata disposizione ufficiale a transigere con gli slavi, intervennero molto opportunamente i due discorsi che pronunziò a Milano il giorno 8 di questo mese di ottobre il Capo del Governo cui lo stesso on. Bissolati appartiene, e a proposito dei quali il chiarissimo pubblicista C. A. Cortina nel fascicolo 184 della sua autorevole « Rivista politica e parlamentare, » ha scritto:

« In entrambi i discorsi che furono come l'alfa e l'omega squillante della inagguagliabile manifestazione, Paolo Boselli rivolse il pensiero ispirato e non certo impensato a Trento, a Trieste e alla DALMAZIA.

« Questa ripetuta e forte allusione, fatta da chi si trova al più alto posto nella direzione e nella responsabilità per guida e i destini d'Italia, e fatta e ripetuta proprio all'indomani di accese polemiche sulla italianità della Dalmazia e sulle mene dei Jugo-Slavi più o meno incoraggiate e difese persino da qualche notabilità ministeriale con imprudenti e non simpatiche dichiarazioni di rinuncia, è la chiusura degna e magnifica della sciagurata discussione. E' la risposta alta e forte e precisa per i titubanti. E' l'affermazione immutabile della volontà italiana riguardo agli inalienabili, incredibili ed intangibili diritti della nostra Nazionalità così su Trento e Trieste come sulla Dalmazia italiana.

« E se i meravigliosi discorsi di Boselli a Milano non avessero cento altri meriti di entusiastico rilievo, basterebbe questo solo punto dell'affermazione nostra anche sulla Dalmazia per rendere storica quell'altra manifestazione, a cui ha dato vita e luce Paolo Boselli. »

E ora la nota nostra puramente Albanese.

Nell'ultimo passato Numero abbiamo riportato dal *Corriere della Sera* di Milano dei 9 ottobre un tratto del discorso pronunziato il giorno innanzi dall'on. Boselli nel teatro della Scala. Il primo Ministro del Regno d'Italia ha detto testualmente:

« . . . mandiamo un saluto anche ai nostri soldati che a Vallona affermano la vocazione adriatica dell'Italia, vocazione non dominatrice ma fratellevole vocazione la quale non è avversa ad alcuna nazionalità . . . »

Dunque, la vocazione Adriatica dell'Italia non è dominatrice, ma fratellevole; non è avversa ad alcuna nazionalità. E poichè siffatta vocazione nella sua estrinsecazione pratica ha per Vallona città Albanese già sede del Governo provvisorio di Albania, e da Vallona si irradia in altro territorio Albanese, ne viene di conseguenza che la qualifica di « fratellevole » data a essa vocazione riguarda l'Albania e la nazionalità alla quale « essa non è avversa » e la nazionalità Albanese; che anzi questa nazionalità mira direttamente a favorire e proteggere.

In altri termini, l'on. Boselli che per le cose nostre ha avuto sempre, come altre volte abbiain pur dimostrato speciale interesse e che il compianto signore dell'Epos Albanese,

Girolamo De Rada, ha chiamato « un vero cavaliere dell'umanizzazione italiana il quale stima ed ama la nostra gente ed opera patriottica; » Pon. Boselli nella sua qualità di Capo del Governo d'Italia ha inteso dare con quelle parole riconferma nuova ed uniforme a quella che Pon. barone Sonnino, Ministro per gli Affari Esteri, ricordò dalla tribuna parlamentare nella seduta del 1. dicembre del decorso anno 1915 essere « politica tradizionale d'Italia nei riguardi dell'Albania », aggiungendo pure esso barone Sonnino che la sorte dell'Albania è intimamente legata all'assetto dell'Adriatico ».

L'on. Boselli chiama tutto cotesto: « vocazione adriatica dell'Italia ». E sia di ammaestramento a coloro che negli animi degli Albanesi si ostinano a inoculare il veleno del sospetto contro le intenzioni dell'Italia.



LA POSSIBILI BASI DELLA PACE — Si ha da Zurigo 21 ott: Il Berliner Tageblatt si dice in grado, per confidenza avuta da persona autorizzata di pubblicare qualche informazione sulle basi possibili della pace. Dice, tra altro:

« La Turchia sarebbe indennizzata in quanto le si restituirebbe l'Egitto. L'Egitto sarebbe conquistato per via di terra da un esercito turco-austro-tedesco e il canale di Suez sarebbe posto sotto l'amministrazione delle Potenze centrali come misura di rappresaglia contro l'Inghilterra. La Bulgaria riceverebbe tutt' i rapporti da essa richiesti, ossia la Dobruja, la Macedonia, la Serbia Meridionale e forse Salonico (questo dipende dalla condotta della Grecia). La Grecia se mantiene la sua neutralità riceverebbe l'Epiro. L'Albania rimarrebbe indipendente. La Serbia, il Montenegro e la Romania ridotta, resterebbero indipendenti, ma sotto il protettorato dell'Austria.



ROMOLO e REMO. « Ma gli è in Roma, ove si restaurò la fortuna dei Troiani, che la consanguinità di essa con gli avi nostri lasciò suoi ricordi più luminosi. Lo stesso principio di Roma si involuto di tenebre ed appositamente respinto nei miti delle genti che maggiori di numero e diverse di lingua dai discendenti di Enea che la fondavano, abitarono dopo, porta i segni di nostre cognizioni. ROMO nel parlar nostro vuol dir vietamo, quasi che i suggerenti delle espressioni, ivi raccolti, avessero voluto con la parola immortale ROMO segnare il sentimento di riposo e di libertà con che respirarono in quell'asilo. ROMO e REMO (viviamo e possiamo) furono le due prime idee personificate e quindi in ROMO e Remo. Poi il secondo volere (RUMI) (stiamoci) cedè il loco al bisogno del vivere anche incurstando: ond'è che Remo sia morto per fatto di Romolo e Roma ebbe nome della Vita.

« Nella prima regione d'Italia, cioè l'Anagnino, è posta la famosa città di Roma, di cui un certo mistero non permette di palesare il nome contriti. Se com'è fur di proposito accennare qui il rappresentarsi ANAGNINO con una bandiera e un suggello in su la borsa. Anagnino, detta nemica, aveva il suo tempio fuori Roma; ed è evidente, a prendere i radicali dei due nomi Roma ed anagnino del verbo nostro ROMO (vivi), ritraervi un mistico contrasto di due genii sul destino eterno o perituro di quella città: Roma da ROMO (viviamo) quasi dica se di durata eterna; ma ANAGNINO (dal nostro ANO, non, ERRORE vivrai e la parola avversa. Non vivrai (AURIE BROVI) GIROLAMO DE RADA. Conferenza su l'architettura della Lingua Albanese. NAPOLI 1895 pag. 13.

Da Agenzie e Giornali:

ROMA, 20 ottobre. — Comandò Supremo. — ALBANIA — Sui monti di Iskeria ad Est di Premeti un nostro distaccamento occupò Ijaskoviki, sulla rotabile da Janina a Koritza.

\*\* GINEVRA, 20 — Journal de Geneve annunzia che gli italiani occupano i tre quarti dei territori Albanesi rivendicati dalla Grecia.

\*\* PARIGI, 25 — Il comunicato ufficiale dell'esercito d'Oriente dice: « Nella regione di Koritza (Albania Meridionale) la cavalleria dell'esercito di Salonico è entrata in collegamento con la cavalleria del Corpo italiano di Valona ».

\*\* PARIGI, 26 — I giornali rilevano l'importanza del congiungimento delle forze italiane e francesi in Albania che toglie al nemico ogni possibilità di manovra in quella regione.

\*\* ROMA, 27 — L'Agenzia Stefani comunica qualmente il progressivo impoverirsi delle fonti di reclutamento del personale in Austria-Ungheria fa sentire la sua dannosa influenza sulla capacità combattiva del suo esercito; il quale « si vede costretto per le fronti orientali a fare assegnamento sempre maggiore sul concorso di truppe tedesche, bulgare e persino turche e di MILIZIE ALBANESE... »

\*\* PARIGI, 27 — Il Temps commentando la notizia del collegamento avvenuto tra la cavalleria dell'esercito alleato di Salonico con quella del Corpo di Spedizione italiana, osserva che tale collegamento si è stabilito attraverso l'Epiro.

\*\* PARIGI, 28 — Secondo un telegramma di Atene alla Agenzia dei Balkani, truppe francesi hanno occupato Koritza e le altre circostanti senza incontrare alcuna resistenza. Secondo altre informazioni della stessa Agenzia, non ancora confermate, il Governo provvisorio si disporrebbe a insediare i suoi rappresentanti ufficiali a Koritza.

(Non sappiamo di quel Governo provvisorio si intende qui parlare: le notizie dirette ci mancano a causa dello stato in cui si trova il territorio Albanese fatto teatro di guerra per comodo altrui, e le indirette sono, naturalmente, tarde ad arrivarci. E' stato detto da qualcuno che trattasi del Governo provvisorio di Venizelos; in questo caso dovrebbe supporre che tra esso Venizelos e il Governo francese che ha dato l'ordine alle sue truppe di occupare Koritza passino segreti intendi; ed è possibile supporre ciò? E' stato pure osservato che non si tratta di un avvenimento nuovo, ma del congiungimento avvenuto a Koritza, e già ufficialmente annunziato, della cavalleria italiana con quella alleata dell'esercito del generale Sarrail. La cosa sarebbe più grave ancora nei riguardi della parte assegnata al Governo provvisorio del signor Venizelos, perchè dovrebbe supporre che alle segrete intese cui abbiamo accennato dianzi, partecipi pure l'Italia. E questo non è supponibile.

LA DIREZIONE  
LA DIREZIONE

Alessandro Bricoli, resp.

Tip. « Ulpiano » di A. R.



Tac  
Le  
La  
La  
H to  
Le  
Ln  
P.

ne. è